

La città della scienza

Cesena

«Giocavo a costruire stampanti 3D Ora realizziamo ossa sintetiche»

Il cesenate Marco Zani, 29 anni, subito dopo la laurea in ingegneria ha fondato a Bora la Mark One. Dopo tre anni ha 15 dipendenti e collabora con nomi come Yamaha e l'Istituto Ortopedico Rizzoli

«Non esistono limiti alle possibilità che queste stampanti possono offrire. Siamo il futuro dell'industria». Non usa mezzi termini, il 29enne cesenate Marco Zani, nel descrivere le potenzialità della sua creazione: la startup Mark One, che produce stampanti 3D personalizzate per le esigenze del cliente. Un'impresa fondata nel 2016, ma dalle origini molto più remote: fin da ragazzino, infatti, Zani è trascinato dalla curiosità di smontare e rimontare le macchine, cambiare i pezzi, sostituirli con altri autoprodotto. È così che decide di iscriversi al corso di laurea in Ingegneria dell'automazione: proprio negli anni dell'università si mette in testa di costruire - da autodidatta - una stampante 3D, per lanciarla sul mercato.

Zani, lei stampava in 3D quando queste tecniche sembravano fantascienza.

«Durante i tirocini aziendali frequentati all'università mi domandavo se fosse possibile produrre autonomamente i pezzi di ricambio dei macchinari industriali, anziché acquistarli sul mercato. La stampa 3D era la soluzione: nei pomeriggi in cui non ero sui libri, mi dedicavo alla costruzione di un modello rudimentale. Inseguivo la mia passione e non immaginavo che un giorno ne avrei fatto un lavoro». **Oggi siete un'azienda con 15 dipendenti e vantate collaborazioni con Yamaha, Agenzia spaziale italiana, Istituto Ortopedico Rizzoli, Politecnico di Milano, multinazionali.**

TUTTO PER GIOCO «Nei pomeriggi in cui non ero sui libri mi dedicavo alla costruzione di un modello rudimentale di stampante 3D»



Marco Zani, è laureato in Ingegneria dell'Automazione all'Alma Mater e a Cesena ha fondato Mark One

«Subito dopo aver pubblicato un annuncio su Internet per vendere la mia prima stampante, sono piovute richieste da ogni parte del mondo: non solo da parte di persone interessate ad acquistarla, ma anche da aziende che chiedevano servizi accessori. Disponevano in molti casi di modelli avanzati, da migliaia di euro: eppure, erano affascinati dalle tecnologie che avevo adottato per il mio prototipo».

Al prestigioso Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna fornite protesi stampate in 3D. «Tutto è iniziato con una mail ad Alberto Leardini, responsabile del laboratorio di Analisi del movimento, specializzato in biomeccanica della caviglia e del piede. Gli ho descritto le possibili applicazioni della stampa 3D nel biomedicale e mi ha invitato a parlargliene di persona. Insieme abbiamo avviato un progetto per simulare le densità ossee nella fase pre-operatoria. Ora siamo impegnati nella ricerca su materiali biocompatibili, come il 'peek': resistente alle alte temperature, è capace di ottime prestazioni meccaniche. L'ideale per l'impianto di protesi nel corpo umano».

A proposito di futuro, qual è il vostro prossimo obiettivo?

«Abbiamo vinto numerosi bandi sull'innovazione, tra cui uno promosso dal Ministero dello sviluppo economico e riservato alle

120 startup italiane con maggior potenziale di sviluppo internazionale. Grazie a questo progetto, ho trascorso alcuni mesi negli USA e prossimamente aprirò una nuova sede di Mark One a Chicago. Sono già stato coinvolto da atenei e centri di ricerca statunitensi in programmi di divulgazione per promuovere l'uso delle stampanti 3D nella quotidianità: l'obiettivo è aiutare le persone a vivere meglio».

Maddalena De Franchis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI COSA SI TRATTA

Creare oggetti con un semplice clic

La stampa tridimensionale è oggi molto usata in molti settori

La nascita della stampa 3D si fa risalire ufficialmente al 1986, con la pubblicazione del brevetto di Chuck Hull sulla stereolitografia, un sistema per generare oggetti tridimensionali allo stesso modo e con la stessa facilità con cui si stampa un testo su un foglio di carta con il nostro computer di casa. Dal 1986 la stampa 3D si è poi notevolmente evoluta, diffusa e differenziata, con l'introduzione di nuove tecniche di stampa e di innumerevoli materiali, dalla plastica ai metalli, permettendo la diffusione di questa tecnica di produzione in moltissimi ambiti, che spaziano dall'industria all'ambito medico e domestico.



Caterina Giuliani, Barbara Tommasini e Franco Pradelli, fondatori di Corax

L'impresa

«Senza il Campus noi non saremmo mai nati»

Corax, nata da tre studenti di Ingegneria biomedica ha lanciato un rivoluzionario dispositivo medico

«Il momento magico è stato quando Caterina ha presentato il suo progetto di tesi al Centro grandi ustionati del Bufalini di Cesena. L'interesse dimostrato dai medici e i commenti positivi ricevuti le avevano dato grande carica. È tornata a casa e ci ha detto: «Perché non ci proviamo?»». E noi, che siamo i suoi più grandi amici, non potevamo certo tirarci indietro».

È con il genuino entusiasmo dei suoi 25 anni che Franco Pradelli, neolaureato in Ingegneria biomedica al Campus - come le sue colleghe e socie Caterina Giuliani e Barbara Tommasini, rispettivamente di Bologna e Pesaro - ricorda gli albori della loro startup Corax. Una startup pluripremiata che, dopo essere germogliata a Cesena la primavera scorsa, è arrivata persino in Uganda e Tanzania. L'obiettivo:

«È qui che ci siamo conosciuti, qui che abbiamo frequentato il corso di laurea che ci ha ispirato e trasmesso le competenze e i contatti giusti per lanciarsi in questa avventura».

(Altro servizio in Nazionale)